

30 settembre 2016

Luminarie

“Se il Signore non edifica la casa invano faticano i costruttori” (Sal 126)

L'incontro in Cattedrale tra la rappresentanza della Chiesa fidentina e la rappresentanza della municipalità nella circostanza delle “*Luminarie*” custodisce un che di magico, un sapore di antico. Ci riporta infatti all'*antico* e solenne costume del Comune medievale che onora e riconosce il santo Martire Donnino come fondatore della comunità cristiana di Fidenza, proprio nella ricorrenza della festa patronale.

Al riguardo di antiche costumanze, nella gentile lettera informativa inviata dall'Assessore alla cultura, ho notato un'interessante novità leggendo la dizione “*Gran Fiera di Borgo San Donnino 2016*”. Questa inclusione del “*Borgo*” mi ha non poco stupito, rivelando il piacevole *recupero* di un lustro che pareva un po' sbiadito. Spero e auguro che il tentativo abbia successo!

In realtà mi colpisce la nuova “*dizione*” per il messaggio che sottintende: e cioè mi pare di capire che la manifestazione delle “*Luminarie*” miri a *risvegliare* il senso profondo di un'appartenenza che affonda le sue radici nei primi secoli del cristianesimo e non può non distinguere, in una sacrale vetustà, la Festa patronale, richiamando una storia, nobile e valorosa, che onora la città nella sua duplice dimensione civile e religiosa.

Come a dire che la “*civitas*” (o la *polis*) è riconosciuta nelle sue *fondamenta* cristiane e dunque può compenetrarsi in armonia con le sue istituzioni amministrative e con il complesso articolato della cittadinanza. La condizione è che sia ordinata e ben compaginata secondo un *equilibrio* armonioso e unitario tra realtà civile e realtà spirituale.

Ciò avviene *vigilando* con sapienza in modo da non eludere le corrette autonomie, e impegnandosi in un'illuminata *collaborazione* e in un

fruttuoso *dialogo*, tanto da evitare *integralismi* da una parte e *laicismi* dall'altra, e così si possa edificare un'effettiva complementarità a beneficio di tutti.

Come è noto, i fenomeni filosofico-culturali suddetti, sono stati frutto di esasperanti ideologie novecentesche, spiegabili storicamente, ma che a mio parere non hanno portato un gran che di buono. Sta di fatto che lo scorrere del tempo le ha superate, modificando in tal modo le valenze ideali di riferimento.

Ora si è giunti ad una *svolta* culturale e antropologica, per cui l'uomo e la società, immersi nella tumultuosa vicenda contemporanea, domandano una più attenta e sapiente *interpretazione* dei rapporti tra il cosiddetto "sacro" e "profano", tra il "civile" e il "religioso", nel senso che siano integrati e compresi nella linea sapiente di una sana *laicità* e di un proficuo *rispetto*.

Non mi soffermerò più di tanto su questa riflessione se non per dire, più semplicemente e un po' banalmente, che i rapporti tra le amministrazioni pubbliche e la Chiesa maturano verso nuove modalità per configurarsi nell'unico e complessivo orizzonte del "*bene comune*" dei cittadini, da costruire oltre le affermazioni teoriche di una formale separazione di compiti e funzioni.

Mi pare di poter dire brevemente che le istituzioni che reggono la città devono *distinguersi*, ma non *separarsi*. Ne è prova la circostanza di questa sera: la città civile, con le sue rappresentanze, viene a rendere onore a San Donnino, indipendentemente dalle proprie convinzioni religiose, riconoscendo cioè un *principio di appartenenza* che include le due facce della medesima realtà cittadina: la municipalità e la Chiesa.

Effettivamente qui entrano in gioco due fondamentali valori dinamici acquisiti dall'"uomo occidentale": la *verità* e la *libertà*, cioè la verità dell'assunto della trascendenza e la libertà di aderirvi. Questi principi-guida

sono accolti e sanciti di fatto nella cultura europea. Qui e ora, concretamente, si può dire che la *verità* di San Donnino, che è squisitamente religiosa, va di concerto con la *libertà* di coscienza che non la nega, ma la integra nelle complesse vicende della storia della città e dei suoi cittadini.

Alla luce di tali profili, la *collaborazione* tra le istituzioni non solo è indice di cortesia e di civile convivenza, ma è del tutto doverosa e necessaria per edificare, nella comune responsabilità, la “*civitas*” in modo solidale, trasparente e lungimirante, secondo criteri pragmatici che rispettano e garantiscono la *priorità* dei valori e del bene di tutti, in un clima di stima e di apprezzamento reciproco.

Di qui discende il senso di quanto stiamo felicemente vivendo stasera in Cattedrale: i *segni della fede* si incontrano con i *segni della storia civile*, producendo un evento di alto valore umano e spirituale, fattore di civiltà e di progresso integrale, ben sapendo che questo va “*condito*” con la “*pietas*”, che è sintesi alta della “*compassione*” civile e religiosa, che mira a edificare una vera civiltà dell’amore, dell’accoglienza, del perdono.

Auguro a lei, Signor Sindaco e alla Città, che la festa sia un tempo di serenità e di pace per i singoli cittadini, per le famiglie e per le nostre istituzioni. San Donnino è di tutti ed è la gioia vera del “*suo*” Borgo, oltre ogni pregiudizio di parte. In tale prospettiva, la città si rigenera nella festa e ritrova la ragione più alta e più fondata della sua esistenza pacifica.

Buon San Donnino!

+ Carlo, Vescovo